

MARIA APRE LA PORTA DELLA SUA “CASA”

1. INTRODUZIONE

Una famiglia decisamente “particolare” ai nostri occhi oggi, ma allora, ai tempi in cui storicamente questa famiglia è esistita, era una famiglia “tra” le altre del villaggio di Nazareth (credo non si possa mai dimenticare questa dimensione “storica” della famiglia di Nazareth, perché rischiamo di perdere molta della sua bellezza e della sua vicinanza).

Cosa mi propongo di fare? Un viaggio con voi dentro la “casa” di Maria, Giuseppe e Gesù, per vedere come vivevano questi due sposi il loro rapporto tra di loro e con il Figlio. In controluce possiamo vedere cosa dice questa famiglia di Nazareth alle nostre famiglie e a quella grande famiglia - che si può chiamare anch'essa “sacra”- che è la Chiesa.

Chiaramente, nel nostro discorrere “casa” è usato in modo simbolico: rimanda alla vita condivisa, ad una realtà interpersonale che si costruisce attraverso scelte condivise e affrontamento comune delle vicissitudini del quotidiano. Anche la famiglia sacra di Nazareth si è costruita così, vivendo in modo particolare tutte le vicissitudini legate alla vita del Figlio.

Da dove attingo per questa meditazione? Dal Vangelo. Non ho altre fonti! Cercherò –se riesco – di rileggere i testi evangelici dove Maria è presente nell’ottica del titolo della mia meditazione “Maria apre la porta della sua casa”

2. MARIA E GIUSEPPE

Entrando nella casa di Maria, la prima realtà che ci viene incontro è quella dei coniugi. Hanno una storia precedente, ciascuno dei due. Ma con caratteristiche simili:

- MARIA: nell’Annunciazione impara tre cose: ad ASCOLTARE, impara che ogni missione/incarico non è senza DIFFICOLTA’, e impara a CREDERE sulla parola di un Altro.

- GIUSEPPE: impara le medesime cose. Quando l’Angelo gli appare in sogno (narrazione di Matteo), Giuseppe impara ad ASCOLTARE, vede le DIFFICOLTA’ a prendere come sposa una donna incinta da non si sa chi. Voi direte: “Certo che lo sa: dallo Spirito Santo: gli viene detto in sogno”. Vero! Ma noi sappiamo bene che il popolo di Israele in quel momento non sa che esiste lo Spirito Santo come persona divina (come Dio lui stesso)... , e neppure Giuseppe: lo impara in quel momento, con le mille domande che – immagino – da uomo giu-

sto si è posto: chi è lo Spirito Santo? Ma in quel momento lui impara a fidarsi sulla parola di un angelo, di un "sogno".

Vedete che già nel tempo del fidanzamento condividono tre aspetti importanti che ritroveremo poi nella loro famiglia, soprattutto quel "fidarsi SULLA PAROLA" che diverrà una costante loro, ma anche del Figlio che nascerà. Si può dire della famiglia di Nazareth che costruisce la sua casa sulla Roccia: soffiano i venti degli imprevisti, si agita il mare delle persecuzioni, straripa la cattiveria verso il Figlio. Ma la loro casa è costruita sulla Roccia: si sono fidati e continuano a fidarsi "sulla Parola" del Signore.

Un altro aspetto del loro rapporto tra coniugi è dato dalla figura di Giuseppe, lo sposo di Maria e il "padre" di Gesù.

- Anzitutto: tutti e due accettano una missione unica: essere la Madre e il "padre" (putativo, diciamo noi, ma in ogni caso è giuridicamente il padre di Gesù) di Gesù.
- È una missione che chiede a Giuseppe di costruire il matrimonio con Maria sentendosi però "l'amico della Sposa", ma non lo sposo! Sentite qui anche tutta l'eco di un aspetto della spiritualità della famiglia cristiana fondata sull'esempio di Giuseppe: come lui non siamo che l'Amico dello Sposo che gioisce quando Lui si incontra con la nostra moglie o marito, con i nostri figli... C'è uno spessore davvero consistente di spiritualità in Giuseppe...
- Torniamo a lui. Giuseppe non entra nella intimità coniugale con Maria, così come non entra nell'intimità del suo mistero. Non la sottomette ai suoi doveri di moglie e neppure la forza per sapere l'intimo incontro che ha avuto con Jaweh. Cioè, Giuseppe non domina Maria! Non ne è il padrone, né di lei come realtà fisica, né di lei come realtà spirituale. Giuseppe lascia che Maria viva fino in fondo la sua missione: gli lascia vivere l'Annunciazione!
- Ancora: Giuseppe non ha il controllo della mediazione religiosa di Maria (e in seguito, neppure del figlio Gesù). È Maria che ha contato diretto con il Signore e Giuseppe non è geloso! Giuseppe sa, accetta, che la sicurezza di Maria non è lui, ma Dio.

Certo, vedete subito qui cosa insegna alla nostra famiglia questo primo approccio alla famiglia di Nazareth. Non è un caso che oggi assistiamo a omicidi di donne, fidanzate e madri, per mano di uomini che non accettano che la loro donna sia libera e non si sottometta alle loro voglie o comandi. L'esempio dei coniugi di casa Nazareth insegna a ciascun coniuge ad avere il massimo rispetto

dell'altra/o, a non dominare o spadroneggiare sulla moglie o (più raramente) sul marito.

Impariamo poi a rispettare il lavoro di Dio nel nostro coniuge, che forse chiede a lui/lei qualcosa di più, un impegno maggiore; impariamo a non giudicare l'incontro col Mistero del nostro coniuge.

Infine, impariamo che la sicurezza dell'altro è basata sì, nel matrimonio, sulla fiducia accordata all'altra persona, ma che fondamentalmente la Roccia su cui l'altro/a è fondato, la Roccia su cui i coniugi sono fondati è Cristo. E non ne sono gelosi! Anzi, imparano che se durante la vita matrimoniale qualcosa va storto, non si raddrizza con le buone intenzioni, ma tornando a Quel fondamento che solo garantisce la fedeltà, e quindi una tenuta del matrimonio!

3. IL RAPPORTO CON GESÙ

È la seconda realtà che ci viene incontro entrando nella casa di Maria. Mi ci dilungo un po' di più, ripassando con voi i testi evangelici certo già noti, ma che tentiamo di rivisitare con una luce diversa.

- Il primo evento che cementa una famiglia e che lega in modo indissolubile i coniugi (lo dico dal punto di vista antropologico, non solo di fede) è **la nascita del figlio**. In questo evento la moglie diventa mamma e lo sarà per tutta la vita; il marito diventa padre e lo sarà per tutta la vita. E quel figlio sarà il legame che nessuna forza giuridica può spezzare: l'uno e l'altra sono il padre e la madre di quel figlio! Dal momento in cui Gesù è al mondo, inizia la sua educazione. Provate a pensare: Giuseppe lo riconosce come suo figlio, e questo costituirà per Gesù un tratto della identità che si va costruendo: sarà il "Figlio di Davide". Cioè, Giuseppe inserisce subito Gesù nella scia regale della sua famiglia offrendo a Gesù un tratto della sua identità adulta.

Maria, da parte sua, garantisce un altro e profondo aspetto dell'IO di Gesù: è il Figlio dell'Altissimo, è Dio suo Padre. Io credo che Maria abbia raccontato a Gesù mentre cresceva ciò che le è successo e poteva meglio comprendere. L'episodio del ritrovamento nel Tempio a me pare che ci dia questa indicazione. Infatti, dopo che Gesù ha risposto al velato rimprovero di Maria che lui "Deve occuparsi delle cose del Padre suo", lei non replica nulla perché sa chi è il Padre del Figlio che le è davanti. Non capisce tutto, ma tace e conserva nel cuore. Ci torniamo sopra tra poco, perché questo episodio dice anche un'altra cosa davvero importante per le nostre famiglie.

- Sempre nell'evento della nascita di Gesù e i fatti successi appena dopo (Erode che cerca Gesù per ucciderlo e l'esilio della famiglia di Nazareth) veniamo

a sapere che la prima preoccupazione di Maria e Giuseppe è Gesù, la sua incolumità. Lo proteggono, come farebbe ogni genitore. Ma credo che qui vi sia un'altra sfumatura: proteggono, difendono la vita di Gesù, ma anche la sua missione. Cioè, Maria e Giuseppe toccano con mano di essere non solo i custodi del Figlio di Dio, ma anche coloro che nel momento della sua crescita ne rispettano appieno la missione e garantiscono al Figlio di poterla realizzare! Qui dentro c'è tutta la pedagogia cristiana c'è la prima vocazione dei coniugi dopo quella di dare la vita ad una nuova creatura: gli do la vita e gli garantisco con il mio servizio che lui viva, ma secondo i desideri di Dio (cioè la sua vocazione)¹.

▪ Nella **presentazione al tempio** del Signore quest'ultimo aspetto viene ulteriormente sottolineato. Maria e Giuseppe vanno al tempio per offrire al Signore il loro primogenito. Questo gesto carico di significati teologici ha anche un grande significato per la famiglia di Nazareth. Con quel gesto Maria e Giuseppe dicono: “Questo è nostro figlio, che Tu Dio ci hai affidato e noi lo rendiamo a te; è nostro figlio, ma non nostra proprietà”. Nella tradizione cristiana c'è un gesto che spesso chiudeva il Rito del Battesimo dei bambini: l'affidamento a Maria del proprio figlio. Spesso, poi, si faceva seguire il nome di Maria a quello del bambino (Filippo Maria; Chiara Maria...). Gesto di richiesta di protezione, certamente, ma anche coscienza che affidare a Maria il proprio figlio è affidarlo a Dio. Maria, cioè, fa del nostro bambino quello che ha fatto per il suo: lo restituisce a Dio. Insomma, la presentazione al Tempio di Gesù dice ai genitori cristiani, alla famiglia cristiana, che i figli non sono tua proprietà, ma sono del Signore. Tra le altre cose, quando battezzo un bambino dico sempre ai genitori: “voi portate qui vostro figlio e Dio la fa suo figlio e ve lo restituisce come fratello nella fede”. È una lettura che salva certo i rapporti della carne, ma che svela quelli più forti della fede. Ce lo ricorda Giovanni nel Prologo: “A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue né da volere di carne, ma da Dio sono stati generati” (Gv 1, 12-13). C'è poi un bell'episodio della vita di Mosè che aiuta a comprendere quello che ho appena detto. Siamo all'inizio della vita di Mosè, quando la madre lo ha affidato alle acque del Nilo e quindi alla misericordia di Jahwé. Quando la figlia del faraone lo trova, lo affida ad una nutrice (che noi sappiamo essere la madre di Mosè) e gli dice queste parole: “Porta con te questo bambino e allattalo per me” (Es 2, 9). Ecco, Dio dice la stessa cosa a Maria, e a tutte le mamme cristiane: “ti consegno un figlio, ma tu “allattalo PER me”.

¹ Ruben Alves (nato il 15 settembre del 1933 e morto il 19 luglio del 2014, brasiliano, filosofo e teologo. Si è interessato di psicanalisi e pedagogia) scrive: “*Descartes si sbagliava. L'essenza dell'uomo non è il pensiero. E' il desiderio. La fantasia crea la ragione. Lascia che la bellezza senza parole [...] evangelizzi il mondo. Dio è bellezza*”. E ancora: “*Guarda come siamo belli, come desiderio di Dio. Tanto belli che ci ha creato per essere specchi... Perché si riflettesse in noi la sua immagine e la sua somiglianza. E ci ha fatto dall'amore, nell'amore, per l'amore, desinati a camminare dandoci la mano, sensibili alla bellezza, alla bontà, alla verità*” (citato da: Franguelli Bruno, *Ruben Alves. Poeta e profeta della bellezza*, in: *Civiltà Cattolica* 3956 (2015) 175.)

▪ Nel ritrovamento di Gesù al tempio, come abbiamo già ricordato prima, Maria e Giuseppe non comprendono fino in fondo quello che il loro figlio risponde loro, ma accettano il Mistero del figlio, cioè accettano che il proprio figlio dovrà fare cose che loro ancora non sanno e neppure si immaginano. Ma però riportano a casa Gesù! Cioè: accettano il mistero della vita del figlio, ma non lo lasciano lì, se lo portano a casa perché deve finire la sua formazione. Vedete che succede vero? Maria e Giuseppe obbediscono alla vocazione di Gesù, ma non abdicano al loro essere genitori: lui torna a casa e starà loro sottomesso. Ma nelle parole di Maria: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io angosciati ti cercavamo" (Lc 2, 48) vi è anche un altro aspetto. Maria sta dicendo a Gesù: "Ci sono delle regole in casa; Se ti allontani devi dircelo". Gesù non fa quel che gli pare in casa e Maria (e Giuseppe) lo sanno e lo dicono. Quanto ci sarebbe da dire qui sull'educazione dei figli alle regole! Ho visto bambini comandare i genitori, e genitori relegare ai figli piccoli le decisioni che toccava ai genitori prendere!

▪ Torniamo alla famiglia di Maria. Lei doveva essere una donna che sapeva gestire la sua casa e anche quel suo particolarissimo Figlio. Provate a pensare, da questo punto di vista, all'episodio di Cana. Maria dice a Gesù che non hanno più vino e ordina poi ai servi di fare quello che Gesù dirà. È come se lei sapesse che Gesù le obbedirà, perché lo ha cresciuto così, ad obbedire al vero e a rispondere alla sua vocazione: "Fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui" (Gv 2, 11). E vedete quanto è grande Gesù! Non si tira indietro offeso per essere stato "comandato", ma fa ciò che gli chiede e questo "fu l'inizio... Manifestò a sua gloria", cioè comincia a realizzare la sua missione.

Come non vedere qui una nuova forma di "generatività materna": Colei che lo diede alla luce è la stessa che lo spinge fuori dalla famiglia perché inizi a manifestare la sua gloria. E del resto questo essere Madre della Madonna c'è in tutti i testi che abbiamo ricordati e anche in altri:

- a Betlemme lo genera nella carne;
- a Cana lo spinge (genera?) a manifestare la sua gloria;
- sotto la croce lo partorisce di nuovo nel dolore: "Donna, ecco qui adesso, ora sulla croce, il tuo Figlio".

▪ Un ultimo aspetto mi pare bello meditare riflettendo sul rapporto di Maria con Gesù: il fatto della Pentecoste. Maria sta nel Cenacolo con gli Apostoli, prega con loro attendendo lo Spirito Santo (che Maria ha già ricevuto nell'Annunciazione...). È la Madre di Gesù che ha lasciato la sua casa a Nazareth, per essere presente nel momento in cui nasce la nuova famiglia di Gesù Cristo: la Chiesa. Gli apostoli e i discepoli non la pensano una presenza ingombrante, impicciona (come spesso lo sanno essere le suocere nella famiglia del fi-

glio o della figlia)! Anzi, non tarderanno a rendersi conto che tutti loro sono nati dal grembo di Maria che avendo generato il Capo della Chiesa ha generato anche le membra: ecco perché è Madre della Chiesa. E Maria allora insegna alla Chiesa come essere famiglia e lo fa mostrando l'esempio della famiglia di Nazareth.

4. COSA INSEGNA LA FAMIGLIA DI MARIA E GIUSEPPE ALLE NOSTRE FAMIGLIE E A QUELLA GRANDE FAMIGLIA CHE È LA CHIESA?

Per rispondere a questa domanda dovremo rifarci ai rapporti interpersonali che ci sono nella famiglia di Nazareth.

▪ Il primo aspetto che salta agli occhi guardando la famiglia di Maria, è l'**intimità**. Una virtù che si manifesta almeno in tre direzioni.

- La prima è l'**intimità con sé stessi**, che si traduce in una conoscenza realistica di sé stessi e in una accettazione serena di ciò che si è, di ciò che gli altri vedono di noi e di ciò che gli altri non vedono di noi. È una capacità di entrare in sé stessi, di stare in compagnia di sé senza essere imbarazzati o provare vergogna. Insomma: è il frequentare sé stessi in modo adulto, sereno.
- La seconda è l'**intimità con gli altri**. È la capacità di condividere sé stessi, alcuni dei propri segreti; è la capacità di entrare in sintonia con l'altro rischiando anche l'incomprensione; è ancora la capacità di lasciare che l'altro "dimori" nella terra della mia interiorità (della quale io traccio i confini, ma che non possono essere troppo angusti...) e insieme la capacità di "dimorare" nella terra che un altro mi apre. Non è facile questo secondo "dimorare", perché vuol dire farsi carico dell'altro, essere in empatia con i suoi sentimenti, anche dolorosi...
- La terza direzione è l'**intimità con Dio**. Tutto ciò che Gesù nel Vangelo di Giovanni dice sul "dimorare" in Lui e nel Padre suo, entra in questa dimensione dell'intimità. È lì che Dio si svela personalmente a ciascuno, ed è lì che "sentiamo" che la Parola di Dio è detta a noi personalmente, a me, non ad altri. È sempre lì che colgo la chiamata di Dio e vi aderisco, nonostante possa avere dubbi o paure, o mi venga voglia di fuggire.

Dove vedo questa intimità in Maria? Solo alcune provocazioni.

- Anzitutto Maria sa chi è e lo dice senza imbarazzo: "è l'umile serva" del Signore. È "humus", terra! Non si vergogna di questo e non prova imbarazzo. Il *Magnificat*, anzi, ci dice come ella abbia saputo esporre la sua terra alla pioggia

di grazia di Dio Padre, fino a lasciarsi fecondare dalla Parola e generare così il Salvatore.

- Questa capacità di intimità la vediamo poi nell'episodio della visita ad Elisabetta, dove Maria lascia che Elisabetta (istruita dall'Alto) entri nel Mistero che porta in grembo e nel mistero che ora è la sua vita: "a che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?". Maria non si difende: si lascia dire chi è adesso (la Madre del Signore) e permette così ad Elisabetta di "dimorare" nella sua intimità.

- Infine, l'intimità con Dio. Ha davvero permesso a Dio di prendere possesso di lei, di farla gravida di un Figlio che salverà Israele e tutti gli uomini. L'atteggiamento che caratterizza Maria nella sua vita terrena è ben espresso da Luca: "Maria conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore". Detto altrimenti: Maria non solo entra in intimità con Dio, ma continuamente medita nella sua intimità la Parola e i fatti che le accadono, per capirli, per decifrarli sempre di più. Una intimità che non è senza sofferenza -come Simeone le ricorda alla presentazione al Tempio di Gesù-; una intimità che le strazierà il cuore sotto la croce dove, lo vedete, a Maria è chiesto di concepire un'altra volta nel dolore il Figlio suo e tutti i fratelli del Figlio, o, per dirla con il sommo poeta Dante, i figli del suo Figlio! (Paradiso, XXXIII).

Questa capacità non l'avrà insegnata anche a Gesù? Credo di sì! Provate a pensare solo ai discorsi con gli Apostoli, quanto Cristo apra loro il suo cuore e permette loro di "dimorare" in Lui e chiede di lasciare che Lui "dimori" in essi! Pensate alle lunghe ore di preghiera, in solitudine, di Gesù con il Padre. "Certo, direte voi, è il Figlio di Dio, è Dio! Sapeva già fare!". Certo! Ad un certo punto della sua vita Gesù ha preso piena coscienza di se stesso, di chi era, della sua missione. Ma non dimentichiamo che Lui è stato educato da Maria, e non è stato ospite in casa a Nazareth, ma Figlio sottomesso.

▪ Un secondo insegnamento che impariamo guardando la famiglia di Nazareth è **riconoscere il turbamento come parola di svelamento, e può indicare la presenza di Dio nella vita della nostra famiglia**. Al momento dell'Annunciazione, Maria sperimenta il turbamento nel sentire il saluto dell'Angelo: "fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo" (Lc 1,28). Il senso del turbamento sta nel fatto che Maria intuisce che l'Angelo sta parlando a nome di Dio e intuisce che c'è un progetto su di lei che è inaudito, come se se ne sentisse schiacciata. Scoprirà subito dopo di che si tratta! È turbata! Ma lì apprende che quando Dio si fa presente nella storia di una persona, un turbamento lo provoca, cioè porta una novità che prima non c'era e tu ti senti anche impaurito: Dio interviene, sì, ti usa benevolenza, certo, ma ti chiede anche qualcosa in più, un progetto che prima non avevi neppure in mente!

Anche Gesù si turba in alcuni momenti della sua vita, anche se non proviene dal sentire Dio presente, ma dal male all'opera! Così si turba di fronte alla morte dell'amico Lazzaro (Gv 11,33), come si turba profondamente nel cenacolo di fronte al tradimento di Giuda (Gv 13, 21). Gesù vede il male che "fa male all'uomo" o il male che l'uomo si fa e ne resta turbato, sente dolore per la sorte dell'uomo. Qui il turbamento svela, in contropunto, ciò che Gesù è chiamato a fare: accettare la sua morte per la vita dell'uomo. In un certo senso Gesù patisce il peccato dell'uomo e nello stesso tempo sente come il disegno di Dio Padre che lo vuole sulla croce per la salvezza nostra debba essere abbracciato per amore dell'umanità.

La Chiesa sperimenta tutti e due questi significati del turbamento, sia quando le situazioni della storia (nelle quali Dio parla) la chiamano a cambiare, sia quando tocca con mano l'abisso di male nel quale l'umanità cadde e rischia di cadere ancora. Ecco, la Chiesa impara in quelle situazioni che Dio le sta parlando, che le si chiede qualcosa di inedito, un coraggio maggiore: uscire dalle proprie stanze, lasciare le scrivanie e mettersi in prima fila dove, certo, i proiettili colpiscono di più e si muore di più, ma anche dove si può guadagnare terreno, allargare i confini dell'esperienza dell'amore di Dio per l'uomo.

- **Vedere oltre:** è un terzo atteggiamento che impariamo nella casa di Maria. Quando Maria porta suo Figlio al Tempio per la circoncisione, o quando lo trova a 12 anni nel Tempio dopo tre giorni da che lo aveva perso, oppure quando sta sotto la croce e vede morire quel suo unico Figlio, a Lei è chiesto di "vedere oltre". Nel bambino inerme presentato al Tempio è chiamata a vedere Colui che Salva Israele; nel dodicenne sfuggito alla loro sorveglianza il Figlio di Dio che deve occuparsi delle cose del Padre suo, quello nei cieli; e sul morente in Croce il re dell'universo e il salvatore del mondo! Noi forse ci pensiamo poco o diamo per scontate le cose. Ma Maria ci chiede di metterci nei suoi panni, e chiederci: "Io come avrei reagito non sapendo nulla di come le cose sarebbero andate?". Perché noi facciamo presto a parlare, ma Maria non sapeva come si sarebbe svolta la vita del Figlio e non pensava certo di vederlo morire come un malfattore! Eppure le è chiesto di "vedere oltre".

E sapete una cosa? Le è chiesto di "**vedere oltre**" *ricordando il passato!* Sembra una contraddizione: le si chiede di vedere il futuro facendo memoria del passato! Eppure è così! A Maria è chiesto (provate a pensarci bene) di ricordare le parole dell'Annunciazione che è l'evento fondante di tutta la vita di Maria: "Egli sarà grande... sarà chiamato Figlio dell'Altissimo... Il Signore gli darà il trono di suo Padre... il suo regno non avrà fine" (Lc 1, 32-33). Ricorda, ma ancora non c'è nulla!

La Chiesa, e anche ciascuno di noi, è chiamata a fare lo stesso: vedere oltre ciò che captano i suoi occhi. Sembra che nel mondo vinca il male e l'egoismo?

Allora la Chiesa ricorda che Gesù ha detto: "Io ho vinto il mondo"! E continua a sperare che il futuro è di Dio e che sarà bello. A te sembra che la tua vita finisca in una tomba? Allora fai memoria delle parole di Gesù: "Io sono il pane di vita... Che mangia di questo pane ha la vita eterna"! E continui il tuo impegno di carità nel mondo e di santificazione tua. I cristiani non sono sciocchi superficiali, o inguaribili ottimisti. No! Sono donne e uomini della "memoria", che ricordano le promesse del Signore e su quelle promesse "vedono oltre", vedono quello che davvero ci aspetta.

▪ **La fedeltà nella prova.** La vita familiare di Maria è subito difficile. Il bambino nasce in una stalla, è costretta subito dopo a fuggire in esilio; alla fine finisce ai piedi di una croce dove il Figlio sta morendo... Non so come avremmo perseverato noi nella fede dentro tutte queste prove! Non è forse vero che quando una disgrazia ci prende subito diciamo: "Perché a me? Dio non è buono con me! Lui non ascolta!". E dubitiamo. Alcuni si allontanano proprio dalla fede. Invece Maria "sta ritta", con dignità, senza perdere la speranza proprio sotto la croce che lei sente sulle proprie spalle in quel momento, la sente pesante! Ma resta fedele. Chissà, forse lì ha anche ricordato ciò che Gesù aveva detto: "dopo tre giorni il Figlio dell'uomo risorgerà" (Cf. Mc 9,31).

Vedete una cosa: la fedeltà è legata alla speranza. Cioè, sono fedele appoggiandomi alla Parola del Signore che ha promesso e che, sono certo, realizzerà. La speranza cristiana non nasce il giorno di Pasqua, perché in quel giorno si realizza la promessa: risorgerò! La speranza Cristiana nasce ai piedi della croce, il venerdì santo quando nonostante quello che vediamo -la morte- speriamo nella Vita, nella Risurrezione del Cristo! E gli resto fedele anche se quel venerdì santo spesso nella nostra vita dura giorni, mesi e talvolta anni!

▪ Un'ultima lezione impariamo a casa di Maria: a **non avere paura del dubbio**, perché talvolta aiuta a far maturare la fede. A quale testo del Vangelo mi riferisco? Ad un testo decisamente particolare, ad un fatto raccontato dal Vangelo di Marco (3,21). Gesù inizia il suo ministero e ha tante discussioni con la gente e coi "quelli che contano"; la gente gli va dietro a frotte e chiama i Dodici a seguirlo più da vicino. Insomma: una cosa insolita. Allora cosa fanno i parenti di Gesù? Dice Marco: "Allora i suoi, avendo sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano, infatti: È fuori di sé!". Ci chiediamo chi sono i "suoi". Forse parenti, cugini ecc., ma non Maria! Se invece andiamo avanti a leggere, alcuni versetti più sotto si dice: "Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo" (3, 31). Allora c'è Maria tra i "suoi" che vanno a prenderlo perché dicevano che era fuori di sé! Meraviglia? A me pare che invece qui si dica una cosa molto importante per la nostra vita "mariafome": e, cioè, che il dubbio della fede può accompagnare e di fatto accompagna l'esperienza spirituale. Maria ha anch'essa "peregrinato" nella fede, diremmo

“cresciuta”. Ha dovuto piano piano far rientrare nel Mistero di quel suo specialissimo Figlio, alcune cose che non erano in preventivo, che non pensava. E questo non diminuisce la sua grandezza, al contrario! Ce la rende ulteriormente vicina e ci fa ancora da Maestra spirituale: ci dice che se qualcosa della vita, delle Parole, dei gesti di Gesù non li capisci, se ti lasciano dei dubbi, questo entra nel cammino di crescita della fede. Così come i dubbi sulla bontà di Dio che ti vengono quando vedi la cattiveria attorno a te o che colpisce direttamente te! Ma nello stesso tempo ti dice: te continua ad avere fede e esprimi a Lui, il Signore, i tuoi dubbi. Lo puoi fare nella preghiera, nella meditazione.

Ma vedete una cosa? Non vi ho detto di “dubitare CONTRO Cristo”, ma di “dubitare CON Cristo”, cioè nel dialogo con lui. Il peccato è di chi “va contro”, non di chi domanda e supplica di capire, e poi si abbandona anche se non ha capito tutto. Ci sono tanti esempi nel Vangelo, a cominciare da Pietro che, richiesto di gettare la rete per la pesca (Lc, 5, 1ss) esprime i suoi dubbi ma alla fine getta le reti credendo “sulla parola” al Maestro; oppure alle sorelle di Lazzaro che si vedono costrette a dire a Gesù che il fratello è sepolto da quattro giorni e che è cominciata la decomposizione del corpo, per poi credere “sulla parola” all’amico Gesù che chiede loro la fede così che possano vedere la gloria di Dio manifestarsi (Cf. Gv 11, 40); oppure ancora la preghiera stessa di Gesù che chiede di allontanare da lui il calice della sofferenza ma che alla fine si abbandona alla volontà del Padre; oppure ancora Gesù che sulla croce prima grida chiedendo al Padre perché lo ha abbandonato e poi chiude la sua esistenza qui con il consegnare nella mani di quel Padre il suo spirito (Cf Lc 23,46). Maria ci insegna che quel dubitare lì, con quella qualità lì, entra nell’itinerario di fede e spesso ci aiuta ad approfondirla, a sentire che la fede può mordere alcune volte, anche ferirci.

▪ Infine, stando con Maria a casa sua impariamo ancora una cosa: che la famiglia non può essere fatta solo del padre, la madre e i figli. No, la famiglia ha bisogno di **“universalizzarsi”**, di prendere i confini del mondo prendendone a cuore le sorti. Maria impara e insegna questo a partire dall’esperienza della Pentecoste, dove la famiglia di Gesù passa da poche persone ad essere il mondo intero. In quell’evento, Maria diventa la Madre della Chiesa. Vi è lo Spirito Santo, come all’Annunciazione, che scende anche su di lei e la rende contemporaneamente figlia e discepola di Cristo, e Madre del nuovo Corpo di Cristo che è la Chiesa. Vedete allora perché la Chiesa guarda a Maria come modello ed esempio? Perché è la Madre sua, il suo prototipo e il suo specchio: guardano a Lei la Chiesa impara chi è, a come rapportarsi con Cristo, con Dio, a come stare con gli altri diventati ora tutti fratelli, senza eccezione.

La Chiesa, lo sapete, vede la famiglia come “chiesa domestica”, non solo perché lì si vive la preghiera, la fede e la carità, ma anche perché la famiglia di-

venta un segno "sacramentale": il marito ama la moglie come Cristo ama la Chiesa; la moglie si offre al marito come la Chiesa si offre a Cristo; i figli vivono la fraternità che viene dall'essere generati dalla stessa madre, dal sedere alla stessa tavola, al condividere gioie e dolori, al coltivare virtù evangeliche. La famiglia nel suo insieme è, quindi, segno della Chiesa intera che ha nella Parola di Dio il suo fondamento e il criterio di interpretazione degli avvenimenti del mondo e quelli della famiglia stessa.

E la Chiesa vede se stessa come famiglia dei figli di Dio, generati nel battesimo, redenti da Cristo e destinati alla vita eterna. E si vede "universale", perché la famiglia che è la Chiesa è casa in se stessa, ma una casa senza parti o confini, se non quelli del mondo.

5. LA FAMIGLIA DI MARIA DAVANTI ALLA MORTE E AL DOLORE

Ultimissima riflessione. La famiglia di Maria è una famiglia visitata dal dolore e dalla morte. Sia i fatti dell'infanzia, già ricordati, sia, soprattutto, la morte di un figlio, di un figlio unico. E in quel modo poi! Cosa impariamo noi come singoli, e cosa impara la Chiesa?

- Impariamo, anzitutto, che la nostra vita è esposta al male e alla morte. Marie e Giuseppe ne fanno esperienza sulla propria pelle, così come Gesù. Ma cosa fa Maria in quei momenti? Cosa fa la famiglia di Nazareth? Fa tutto ciò che umanamente è possibile (scappa; chiede aiuto a Dio; invoca che il calice passi..), ma sa che alla fine è tutta nelle mani di Dio. C'è, da questo punto di vista, un legame tra l'Annunciazione e la Assunzione (la morte/dormitio) di Maria al cielo: decide tutto Dio Padre, e Maria si abbandona: "si faccia di me come hai detto". Non si dice che abbia capito, ma che si abbandona. Se dovessi esprimermi in termini nostri direi: Maria non sa tutto, ma si abbandona a Colui che tutto sa e può.

Nel dolore, nel lutto, io non capisco né le ragioni, né le giustificazioni... Non posso proprio saperle, non ci arrivo. Arrivo solo a dire: "Signore, io non so. Ma so che tu sai!". Resta di grandissima attualità in questo discorso, e ci offre un esempio altissimo, il beato Paolo VI, che al funerale di Aldo Moro pronunciò quella famosa preghiera: "E chi può ascoltare il nostro lamento, se non ancora Tu, o Dio della vita e della morte? Tu non hai esaudito la nostra supplica per la incolumità di Aldo Moro, di questo Uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico; ma Tu, o Signore, non hai abbandonato il suo spirito immortale, segnato dalla Fede nel Cristo, che è la risurrezione e la vita. Per lui, per lui... Non è vano il programma del nostro essere di redenti: la nostra carne risorgerà, la nostra

vita sarà eterna!" (Roma, Basilica del Laterano, 13 maggio 1978). Si soffre, si patisce, ma non si smette di fidarsi e di credere. Come Maria.

▪ Nella prova, poi, impariamo ancora una cosa: che il dolore non ha una ragione "razionale". È irragionevole per noi. Non posso risolverlo con un ragionamento. Cosa ha fatto Maria? Cosa ha insegnato Maria alla sua famiglia? Cosa ha fatto Gesù? Una cosa apparentemente semplice, ma che è invece una lezione faticosa da mandar giù: sono passati **dal SOFFRIRE all'OFFRIRE!** Cioè, Maria (e Gesù) ci dicono che il dolore non ha una ragione, ma *un senso*. Cioè non c'è una spiegazione razionale al dolore. Se vuoi accettarlo, però, il dolore può avere un senso: se offerto per amore, come Maria e con/a Cristo, redime.